

INTERMEZZO 2 LA CHIESA



Nella periferia romana degli anni sessanta poteva mancare di tutto: in certe borgate magari mancavano l' autobus, la fogna o l' illuminazione pubblica, ma non poteva mai mancare una chiesa.

La chiesa di Collerotto, sorta coi criteri dell' epoca, non è certo una costruzione artistica. Innalzata quando la borgata contava ancora pochi abitanti, ha un campanile non eccessivamente alto ma portatore di campane sproporzionatamente sonore, una navata centrale piena di banconi e inginocchiatoi capace di contenere un numero adeguato di fedeli, una navata laterale piuttosto stretta, tutto il perimetro ornato di terracotte dipinte di mediocre qualità ed evidentemente rifiutate da chiese più prestigiose, raffiguranti le stazioni della Via Crucis. Addossata al fianco della Chiesa c'era la sagrestia con una serie di stanze utili un po' per tutto.

Quello che non mancava era lo spazio esterno: gli eredi dell' antico proprietario, felicissimi di sbarazzarsi di quell' inutile e improduttivo terreno, lo avevano venduto in grossi tagli per cui la modesta chiesa aveva davanti un grande sagrato e, dietro, un grande spazio adibito volta per volta a oratorio, campo di calcio, d'estate perfino a cinema all' aperto, recintato e al sicuro dai pericoli del mondo esterno.

Così non ci fu bambino, ragazzo o giovane che nella verde età non avesse frequentato la parrocchia con il plauso della famiglia e la gioia dei giovani stessi. Lì ci si preparava a crescere, e lì si conoscevano gli amici che poi avrebbero frequentato per tutta la vita.

Oddio, è vero che purtroppo all' epoca i due sessi erano tenuti rigorosamente separati, sia in chiesa che negli spazi ricreativi, però in fondo per arrivare lì tutti percorrevano la stessa strada, e tante storie d'amore, a Collerotto, sono cominciate da lì.

E, per la fortuna degli abitanti, venne mandato a tenere la parrocchia un prete tutto particolare, con un faccione dallo sguardo un po' bovino ma dal cuore d'oro e dalla volontà di ferro, un certo Don Bartolomeo, affettuosamente ribattezzato Don Bartolo o addirittura Donbà.

E tutti gli anni il prete, con grande passione, organizzava a Natale (ma non solo a Natale) le iniziative che avrebbero contribuito a tenere unito il suo gregge.

Ritorno al Bar dello Zozzo
Daniele Zamperini – 2020
Matite di Roberta Floreani